

Libri

Puntoeacapo

Forse non tutti sanno che...

TRENTAQUATTRO ORIZZONTALE. Una comunità religiosa dissidente che si separò dalla Chiesa hussita nel '400. 40 orizzontale. Un animale protetto nel Parco Nazionale d'Abruzzo. 17 verticale. Il secondo giorno del biblico Giuseppe.

Ho gli occhi a cipolla. Sono le tre di notte. Dio ti strafalmini Bartezzaghi! Te, le tue parole crociate a schema libero e la *Settimana Enigmistica* Ogni venerdì che il dio comune manda Bartezzaghi m'intriga e m'intorta con le sue definizioni orizzontali e verticali e so, di mio, che solo la soluzione può farmi ritrovare la via del letto e il sonno del giusto.

«Non è cultura!» bofonchiano i culturali puzzonati. Sarà, rispondo io, rimandando gli indici alsciatisti sfogliando dizionari, vocabolari, enciclopedie e garzantine-monografiche cercando risposte alle domande bartezzagghiane. E la soluzione, anch'ché nozionistica e non culturale, è comune e sempre appagante.

Da quando — sono anni, tanti ormai — cruciverbo, rebus, anarabuso, sciarado, crittogramma, anagramma, sfigno, incastro, assesto, concentricamente incornicio, cerco parole crociate con schema, senza schema, a schema libero e ancora incrocio incroci obbligati sillabici — questo gioco è destinato ai solutori abilissimi —, e scarto le attinenze e mi sbatto per risolvere diabolici rebus-chiave e calcoli enigmatici, insomma da quando mi diletto in tutte queste pratiche enigmistico-enigmatiche non c'è venerdì che io non propono, dispono, impono che non mi veda coinvolto nel rito edicolante dell'acquisto della *Settimana Enigmistica*.

Tanta scadenza, come quella dei dieci d'ogni mese che vede l'uscita del *Tex* degli affetti d'antan, è una delle poche certezze buone del tempo che si vive. E se è vero, come vero è, che la *Settimana Enigmistica* è «La rivista di enigmistica prima per fondazione e per diffusione» — nasce nel 1932 e diffonde oggi oltre un milione di copie — e se è vero, come vero è, che anche «La rivista che vanta innumerevoli tentativi d'imitazione» — basta guardare l'edicola sotto casa per verificare —, è altresì vero che cotanta tradizione ha generato una sorta di processo aggregativo per cui spesso e volentieri mi accade, in treno, in tram, al circolo Arci che frequento, d'imbattermi in settimanali-enigmistico-dipendenti e di stabilire in breve tempo rapporti «crociati», incrociati e rebussati che si fanno in *primis* sulla domanda di un Bartezzagghiano o anche Ghilardiano o anche Mantovano quesito del tipo — sussurro con sorriso —. «Senti, secondo te, 34 orizzontale. Una comunità religiosa dissidente che si separò dalla Chiesa hussita nel '400, che cacchio è? E io pronto — sussurro con sorriso — Fratelliboemi, tutt'attaccato.

Ma quel «fratelliboemi» tutt'attaccato m'è costato un lot di diotrie dell'occhio notturno allupato in disperate consultazioni enciclopediche che mi hanno costretto — cultura, per dio, cultura! — alla conoscenza della Chiesa hussita nonché della sua dissidenza quattrocentesca. Ci si ritrova allora, settimana dopo settimana, domanda dopo domanda e si diventa, poco a poco, «quelli della *Settimana Enigmistica*», o, per dirla con Rasciel e con discreta autoironia, quelli della «settimana enigmistica».

Ci si ritrova comunque e questo, nel massimo del minimo d'ogni possibile aggregazione, è già cosa buona appetto alla realtà disgregata e disgregante che quotidianamente tocca vicino. Può anche essere che non sia cultura. Come no! Però divertere e non fa neanche male.

Davvero.

Ivan Della Mea

Società Col mito della rapidità trionfano le guide più effimere

Come leggere 100 manuali e saperne meno di prima



Un disegno di Giulio Peranzoni

Per i manuali, per i testi che dicono «come fare per...» è scoccata l'ora del trionfo: traboccano dalle edicole, riempiono le librerie, accendono le discussioni. Queste pagine non sono testimoni. Omar Calabrese aveva appena iniziato un ragionamento sulla differenza tra le ultime dispense manualistiche e quelle degli anni 60 esprimendo perplessità sul valore di quelle attuali che subito si è sentito dare del moderato snob intellettuale da Gabriella Cantanti, la lettrice più sapiente gli fa dire tutta una serie di cose a cui ci sembra Calabrese non abbia mai pensato, almeno stando al suo articolo. Da parte nostra, ridotti da una «full immersion» in questi manuali, proveremo a offrire un contributo alla discussione con un ragionamento che prende il tema un po' alla larga ma per stringere a un certo punto, e speriamo con profitto, decisamente al centro.

È il ragionamento inizia col dire che uno dei pilastri su cui la civiltà dell'informazione ha costruito se stessa è i propri miti e rappresentazioni della rapidità: la tecnologia è tanto più importante quanto più velocemente riesce a far viaggiare le notizie; il vincente per eccellenza è un certo successo, e per decisioni immediate, senza

ripensamenti e magari durante il «salto» a Parigi per gli affari del pomeriggio. Per risparmiare i veloci mutamenti della cultura, si crea la dizione «moda culturale», ma è ancora troppo poco. I maître del Prêt-à-penser sono infatti subito surclassati dall'effimero tout-court. E così via. Questa rapidità, naturalmente, non è priva di effetti. Quelli evidenti sono sotto gli occhi di tutti: quelli nascosti sono forse i più interessanti.

Prendiamo, ad esempio, due eventi. Da un lato, ai primi del '90, la storia di una signora che fugge innamorata con un contadino. Dall'altro, oggi, Katia Ricciarelli che sposa Jean-Benoît Baudo. Del primo evento, nelle stalle, la sera, se ne parla per mesi. Il secondo ha vita finché una strage a Fiumicino o le avventure di Rambo II non lo scacciano. Nel primo caso siamo di fronte a un evento «lento», costruito per la memoria, in sintonia con i lunghi ritmi del lavoro annuale, collocabile in un preciso posto nella geografia degli eventi della comunità. Nel secondo caso siamo di fronte a un fatto che, destinato ad essere scardinato rapidamente da un fatto corrispondente, presenta da un lato un senso incerto e dall'altro, proprio perché parte di una gran-

Problemi d'amore o d'affari? A tutto (dicono) c'è rimedio

polarietà, farsi rapidamente nuovi amici, diventare un buon pariatore, suscitare entusiasmo e chi non ha più ne metta che tanto non cambia nulla.

Per chi è invece alle prese con relazioni d'amore, ecco il manuale *La coppia amorosa* (Arnoldo Mondadori, pp. 210, L. 16.000), dove Leo Baudouin, storico, e un altro, si tratta della «bibbia del manager americano», grazie alla quale ben 18.000.000 di lettori americani hanno effettivamente ottenuto questi risultati. Di quali risultati si tratta? Ma aumentare la po-

lità, la sintesi, la frase lapidaria da annotarsi sul polsino e sbirciare in caso di panico.

Conclude la rassegna Theodore Isaac Rubin, Ricciarelli si è innamorata (B.U.R., pp. 218, L. 6.500), diligentemente suddiviso in una parte teorica, in una sezione pratica e in una parte fatta a domande/risposte sulla riconciliazione e sull'analisi. Chi chi è ansioso di sapere se ha imparato bene la lezione può mettersi alla prova senza timore di sbagliare: più di così...

g. gh.

Michele Serra

Giacomo Ghidella

Uomo stanco, solo, depresso, non disperarti: c'è l'editore che ti aiuta. E mettiamo le cose in chiaro: il primo passo che devi fare è quello di conoscerli: lo diceva anche Socrate. E all'uopo H. Eysenck e G. Wilson hanno scritto *Conosci la tua personalità* (B.U.R., pp. 200, L. 6.000), 1.000 domande test, perché conoscersi significa «porre la base di ogni successo». Ma se alla fine successo non l'avrai, non prendertela con gli Autori: loro, nella prefazione, l'hanno detto chia-

ramente: la personalità è determinata in larga misura dall'ereditarietà, e quindi tu sai di chi è la colpa. (A proposito: chi non è soddisfatto può sempre ricorrere a Come trattare gli altri e farseli amici, di Dale Carnegie (Bompiani, pp. 276, L. 18.000). Si tratta della «bibbia del manager americano», grazie alla quale ben 18.000.000 di lettori americani hanno effettivamente ottenuto questi risultati. Di quali risultati si tratta? Ma aumentare la po-

polarietà, farsi rapidamente nuovi amici, diventare un buon pariatore, suscitare entusiasmo e chi non ha più ne metta che tanto non cambia nulla.

E arriva il «bon ton» per fidanzati

VANNA DE ANGELIS FREY. «San Valentino», Rizzoli, pp. 180, L. 15.000.

«Fidanzati» è un termine che evoca trepidità e caste attese, presentazioni alla futura suocera, progetti a base di bomboniere e cucine a rete, lunghe e sospirate passeggiate mano nella mano: con quel tanto di assennato, virtuoso e anacronistico che ha permesso alla parola, negli ultimi anni, di vivere una seconda giovinezza grazie al suo uso paradossale, tanto che, oggi, si usa definire fidanzato/a qualunque persona con la quale si abbiano commerci sessuali, anche i più occasionali e sgarbati.

Al cospetto del «prontuario per fidanzati di tutte le età» intitolato «San Valentino», scritto da Van De Angells Frey ed edito da Rizzoli con tanto di copertina rosa decorata di cuoricini, abbiamo pensato che, per una vol-

ta, l'accezione ironica della parola decadeva per lasciare spazio al significato originario: disposti addirittura ad interiorizzarci, noi gaglioffi naufraghi della morale, per il coraggioso tradimento di un volantino che restituisce ai promessi sposi un po' di devozione alla sacralità dell'amore. Tanto di capello a chi ci crede.

Invece il «prontuario» della signora De Angelis Frey ci ha spiazzato; facendoci tornare in mente quella scena dell'ultimo film di Nanni Moretti nella quale il povero Don Giulio, durante un corso prematrimoniale, non riesce proprio ad entrare in sintonia con la «modernità» delle coppie educande al matrimonio, più attente alle battute sessuali che al sacramento. Nel libro, infatti, i fidanzati (forse da noi colpevolmente idealizzati) si perdono in un mare magnum di reggiseni, calze di

plazzo, madri castratrici e petting. Sono, insomma, fidanzati «moderni», anzi «attuali», che adeguano in tempi reali (forse settimanalmente, leggendo Panorama e l'Espresso: il libro, del resto, è scritto con tecnica giornalistica, inframmezzando la trama manualistica con l'ordito di simpatiche dichiarazioni di teen-agers, professionisti e altre specie umane), adeguano, dicevamo, il proprio comportamento ai dettami del buon senso comune. Il quale, ultimamente, è in rapida evoluzione, tanto da assorbire rapidamente tra gli arredi amorosi quotidiani anche le cinture borghiate e i gatti a nove code, un tempo privilegi di raffinati viveurs e oggi richiesti tramite fermo-posta da ragioniere e massaie.

ma, non è più inamidato nei baciamano, nelle poesie languorose e nei sogni matrimoniali. Comprende e regala a gonfie e ginocchia e altri corollari della seduzione.

Non che un libretto garbatamente compilato e senza eccessive pretese debba per forza evocare discorsi troppo importanti: ma non c'è dubbio che l'unica forma legittima di «amore da prontuario» sia quella dei vari catechismi (all'antica: intransigenti e dogmatici), rispettabile — anche quando non condiziona l'educazione. Il modo che i fidanzati tornino ad essere coppie timorate e pie. Per tutte le altre forme d'amore, non necessitano prontuari.

Il bon ton dei fidanzati moderni, Insom-

Per una volta diamoci all'ippica

Sono da guardare con molto rispetto e interesse le passioni extra-letterarie dei letterati... Anche perché, di solito, non sono molte e non sono troppo varie. Luciano De Maria, dirigente editoriale, studioso delle avanguardie storiche e del futurismo, esperto di Marinetti e Palazzeschi, ama l'equitazione e i cavalli, è un cavaliere dilettante, da giovane ha praticato il polo e il pentathlon moderno. Ed ecco quindi la sorpresa, sotto forma di elegante volume (da suggerire come regalo per gli appassionati, o per chi, comunque, voglia saperne di più sull'argomento) dal titolo *Il grande libro del cavallo*. Lo pubblica l'Istituto geografico De Agostini; De Maria ne è appunto l'autore, con la collaborazione di Giuliana Iscari (coordinatrice), Mario Gennaro, Maurizio Guidetti. E c'è anche una presentazione di Lucio Lami.

Il libro — molto piacevole anche per la ricchezza delle illustrazioni — ha un capitolo iniziale dedicato alle origini e all'evoluzione del cavallo e poi alle diverse razze: ecco il *Puro-ga inglese*, l'*Hunter*, il *Camargue*, il *Kladrabur*, il russo *Akhal Teké*, il nostro *Maremmano*. Nel secondo capitolo si parla della vita del cavallo domestico (alleggerito, allevato, ferrato). Nel terzo impariamo ad andare a cavallo (stile del cavaliere, esercizi di salto, la ginnastica, le prime passeggiate, l'agognino, le cadute...). Infine il volume ci offre alcune pagine di notizie storiche (con riferimenti a testi della letteratura equestre, ad autori come Robichon de la Guérinière, il Général l'Hotte, James Fillis, Federico Caprioli) e parla delle diverse attività, dei vari sport equestri: la caccia a cavallo, il polo, le gare western. Invalsa nobile del cavaliere, ci sembra.

m.c.



Un gruppo di guerriglieri afgani

Narrativa Intrighi, passione ed è subito best-seller

In Afghanistan con Follett, lassù qualcuno si spia

ovviamente ai tipici pretesti della spy-story, rappresenta il leitmotiv del romanzo che, di conseguenza, solo epidermicamente si connota di motivi politici. Anzi, a un certo punto sorge legittimo il sospetto che questi ultimi servano a dare più che altro una cornice non comune a un rapporto che, in un contesto più vicino a noi, avrebbe nella sua nudità — le caratteristiche di un qualsiasi triangolo d'amore. Ma proprio la sua riconoscibilità, nel momento in cui viene sottratta alla banalità quotidiana e proiettata nella cornice di una situazione eccezionale, quale appunto quella offerta da una guerra e da uno scenario insolito, viene caricata di valenze romantiche e di sogno, che costitui-

sono la mossa vincente di un narratore come Ken Follett.

Inutile dire che, spingendosi i suoi lettori verso una identificazione con i sentimenti e il destino personale di Jane, segnato dal ripudio del marito spia del Kgb e dall'amore per la spia Cia, lo scrittore inglese indirizzi emotivamente il lettore verso la scelta del campo antivolontario. Ma il dato politico, in questo caso, è irrilevante: anche il lettore meno smaltito avverte, ad esempio, che l'interesse per l'appassionante caccia finale sui monti dell'Afghanistan a Ellis e a Jane da parte di Jean-Pierre e delle forze militari sovietiche, è impresso non dalle ragioni politiche della loro fuga (la cattura di un agente Cia in

Afghanistan comprovarebbe l'ipotesi che Usa nella contesa afgano-sovietica), bensì dal fatto di essere vittime di un marito frustrato, animato da spirito di vendetta nei confronti dello stesso che gli è proprio: scoprendo cioè di volta in volta tutte le carte a uso e consumo del lettore, in modo da suscitare una suspense creata non dal mistero, ma dalla partecipazione emotiva alle sorti di questo o quel personaggio, fino a essere preso nel suo «dramma». Un'abilità, la sua, che, per il risultato, fa perdere o semplicemente tollerare una certa grossolanità del tessuto.

tro, ne dia testimonianza, con i suoi ritmi, il suo stile, dalla sua scrittura, dagli elementi compositivi che entrano in ballo. A voler dare uno slogan: non è il romanzo di una lontananza, è il racconto di un sentimento. Cosa c'è? La natura come luogo di fascino, la religiosità e l'istinto religioso, una contadinesca vitalità.

Però c'è soprattutto la malinconia, altra fatalità, di una adesione a un'idea, c'è il filtro d'una lontananza.

E su quella malinconia, «dolce», affettuosa, affettuosa, si implanta poi lo stile di Froi, un ritmo lungo che sembra condizionato da quella lontananza.

Mi sembra che sia davvero lo stile, alla fine, ad avere il meglio.

Folco Portinari

Narrativa Con Giorgio Prodi il sapere diventa racconto di un sentimento

Lazzaro Spallanzani, ritratto dello scienziato da giovane

GIORGIO PRODI. «Lazzaro», pp. 180, L. 18.500.

Uno scienziato, oncologo ed epistemologo di fama internazionale come da quarta di copertina, scrive un libro non di scienza, e subito ci si pongono due questioni. Dirò che lo scrittore è Giorgio Prodi e il libro s'intitola: *Lazzaro - il romanzo di un naturalista del '700*.

Prima questione: il genere cui accreditare il Lazzaro. È un poco un rompicapo, non perché i tre libri, ma perché qualcosa in sé, ma perché consentirebbe al lettore una prima sommaria sistemazione per un primo approccio. So che mi accingo a leggere un romanzo piuttosto che un poema, e scattano alcuni automatismi subconsci. E qui sulla copertina è indicato esplicitamente che si tratta di un romanzo. E la vita del

naturalista settecentesco a essere un romanzo, in sé (nel senso: la sua vita — il romanzo —), non è un romanzo su un naturalista del '700. Chi è il naturalista? È un personaggio reale, storico, Lazzaro Spallanzani da Scandiano, compaesano dell'autore. Del grande Lazzaro vengono qui presi in considerazione solo pochi anni, tra il 1744 e il 1749, d'un giovinetto in formazione, non ancor ventenne. E cioè l'analisi e l'attenzione ai saggi vocalizzanti di un ragazzo di campagna.

Dirò subito che la soluzione è già bell'e data in «quarta», per macroscopica evidenza. E non è proprio possibile eluderla. Spallanzani diventa fatalmente lo schermo di Prodi e l'attenzione si sposta quindi verso l'autobiografia d'un'infanzia, una

memoria in cui coesistono il modello e la sua realizzazione.

D'altra parte, e questa è la seconda questione, qual è l'interesse o la molla che inducono uomini di scienza (e più spesso di scienza medica) a rifugiarsi o trasferirsi in quella che oggi si chiama la «creatività»?

La prima risposta che mi do direbbe: è probabile che un medico, professionalmente costretto ogni giorno a fare i conti con il corpo in tutta la sua corruttibile e corrotta materialità, reagisca investendo quel corpo di un'altra consistenza, trascinandolo nell'immaginario.

Capisco, questo è un discorso vago, teorico e generale. Però mi sembra che il Lazzaro prodiano ci stia den-

sta ricostruzione della recente vicenda della nave sequestrata. L'autore è un giornalista socialista, che onestamente avverte subito di non poter fare clamorose rivelazioni, ma soltanto cronaca veritiera. E i fatti vengono raccontati dal vivo e sulla scorta di documenti relativi ai vari fronti (emotivo, diplomatico, di politica interna) su cui il governo italiano dovette misurarsi con l'arroganza reaganiana, oltre che con la protervia terroristica. Di suo, oltre alla vivacità narrativa, l'autore ci mette un inno alla inevitabilità dell'amicizia italo-americana. (Rusconi, pp. 216, L. 18.000).

A cura di Augusto Fasola

G.A. CIMBITO, «Marie veneto» - Nar-

ratore e saggista, l'autore raccoglie qui i testi di una rubrica pubblicata sul

FRANCO GERARINI. «Achille Lauro - Operazione salvezza» - Con un tempismo che è già titolo di merito, esce que-

Diego Zandei